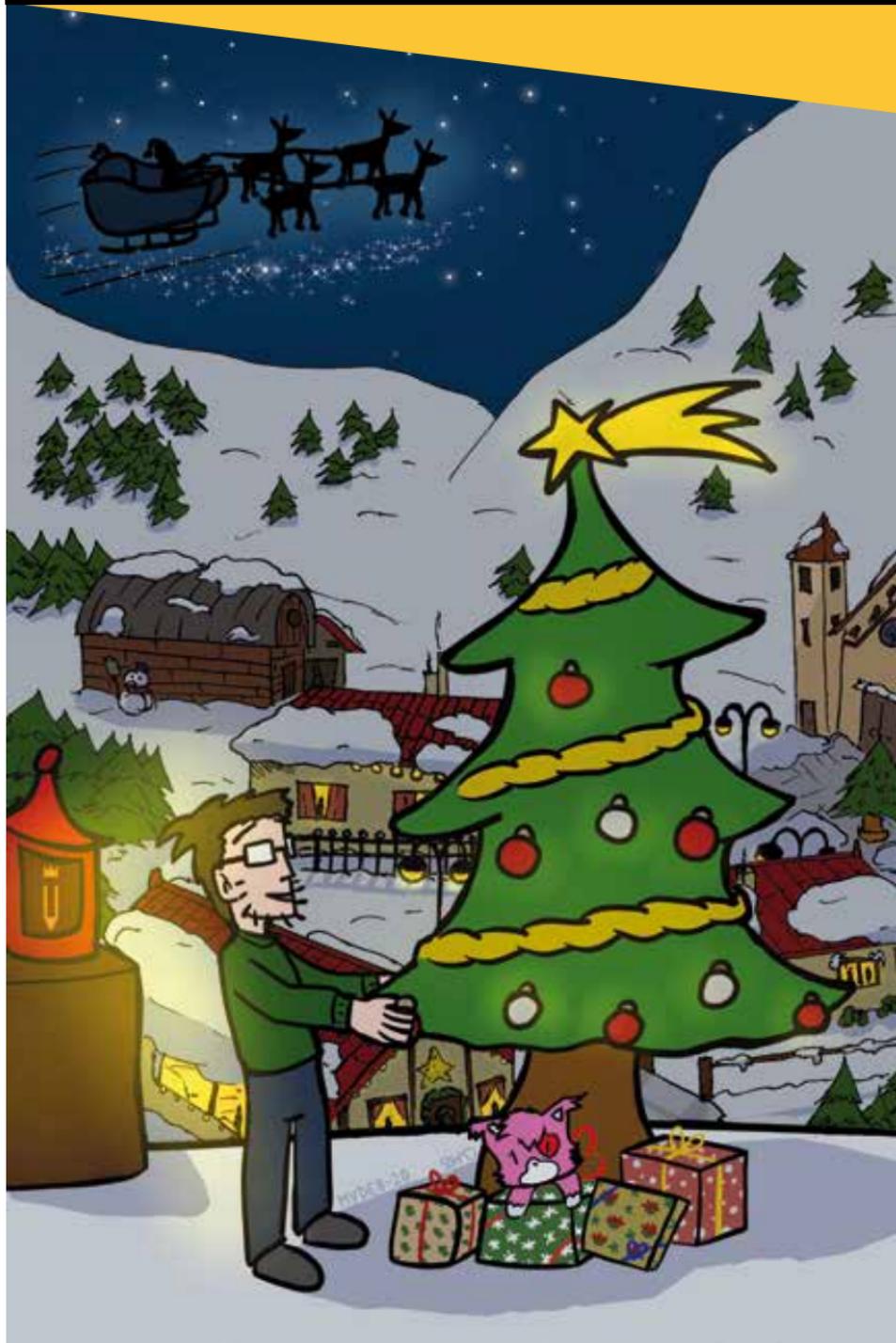


N. 7 - DICEMBRE 2020

Periodico d'informazione su salute, territorio e comunità

7

la lanterna



SOMMARIO

- 4** Dislessia,
geutsa socnosicuta
- 6** Papà, voglio fare
l'influencer
- 9** Ma non finisce
mica il cielo...
- 10** Creare
è distruggere
- 12** Il Natale diverso
di chi è senza casa
a Monfalcone
- 13** Dove muoino le navi.
I grandi cimiteri asiatici
- 17** *In viaggio con l'Arte*
Una musica
che sorprende
una voce che incanta
- 21** ViViVi:
le Vite di Via Volta
- 22** Tanti auguri
di buone feste
- 23** Gooooool!
Viaggio nel calcio
femminile
- 25** AD10S,
alegria del pueblo
- 27** OroscoPAZZO

CREDITS



n.7 - dicembre 2020

Registrazione

Reg. Tribunale di Gorizia
n. 1/2019 del 15/04/2019

Direttore responsabile

Pino Roveredo

Redazione

Andrea P., Carla Z., Cristina F., Caterina V.,
Damiano C., Diego V., Eleonora S.,
Fabiana Z., Francesca M., G.F., Imma P.
Laura G., Maria C., Oriana B., Pietro P.,
Riccardo T., Silvia D.

Editore

La Collina, soc. coop. soc. onlus
Impresa Sociale

Immagine di copertina

realizzata da Martino Deotto,
Stefania Dumitru e Katia Serafini,
Associazione Illustra

Progetto grafico

La Collina, soc. coop. soc. onlus
Impresa Sociale

Stampa

Pixartprinting SpA
Quarto D'Altino (VE) IT

Contatti

Per informazioni, suggerimenti,
commenti scrivete a:
viaromana132@gmail.com

Sede di redazione

Via Romana 132, Monfalcone

Progetto realizzato da
La Collina cooperativa sociale
in collaborazione con
il Centro di Salute Mentale
di Monfalcone

N°7, LA LANTERNA

Editoriale

Gli amici di Illustra hanno creato una splendida copertina ad hoc per il numero natalizio della Lanterna. Inutile negarlo, quest'anno il Natale ha un altro sapore. Speriamo di allietarlo con le nostre storie. Un numero, il settimo, ricchissimo. Scoprirete dove vanno a finire le navi quando "muoiono", conoscerete Carmen, capirete perchè non è sempre facile leggere scrivere e far di conto, vi chiederete se per creare sia necessario distruggere, e chi meglio di Maradona ha fatto questo? Vedrete gli invisibili di Monfalcone, vi appassionerete al calcio femminile, canterete a squarciagola, suonerete l'arpa e, chissà, sognerete di fare l'influencer. Infine, permetteteci un po' di orgogliosa vanità: siamo finiti sulla pagina della cultura del Piccolo. Qualcuno in redazione ha commentato: con tutte le volte che son finito sul piccolo per storiacce, almeno una volta per una cosa bella. È il più bel complimento che ci, e si, potesse fare. Fermatevi un attimo su quelle parole, date loro il giusto peso. Pensateci, perché dietro c'è tutta la fatica del riscatto di una vita.

Buona lettura, e Buon Natale.

Dislessia, che cosa è?

Ora se vuoi provare a leggere o studiare cercando di capire il senso delle frasi ma anche copiarle o prendere appunti: quanto riesci?

Negli ultimi anni a livello scolastico è stata posta molta più attenzione a quegli aspetti dell'apprendimento che sono riuniti sotto l'acronimo DSA. Cosa sono?

Con il termine "disturbi evolutivi specifici dell'apprendimento," (DSA) ci si riferisce ai disturbi delle abilità scolastiche che impediscono la normale gestione dello studio e dello scritto in età scolare e che se non gestiti precocemente, porteranno l'allievo ad avere seri problemi a livello di studio e di apprendimento durante le lezioni.

La principale caratteristica di queste categorie, interessa una parte circoscritta del funzionamento intellettuale generale che genera una discrepanza tra l'abilità del dominio specifico interessato e l'intelligenza generale.

Il più "famoso" di questi disturbi è senz'altro la dislessia. Consiste nella difficoltà relativa a leggere e scrivere in modo corretto e fluente.

Chi ha questa difficoltà ha bisogno d'impiegare più tempo e più energie rispetto agli altri per leggere e scrivere in quanto non può farlo in modo automatico; a causa di questa modalità, si stanca più velocemente degli altri, commette più errori e in età scolare rimane indietro e non impara.

La dislessia non è causata da deficit di intelligenza anzi, quella generalmente è anche più amplificata rispetto la normalità. Non è nemmeno causata da problemi psicologici, ambientali, sensoriali o neurologici. Essa può presentarsi in modo più o meno grave e spesso si accompagna anche al problema della disortografia e alla disgrafia cioè, rispettivamente al disturbo della scrittura che genera una difficoltà ortografica la prima, e la seconda una difficoltà nel movimento fino-motorio della scrittura.

Nonostante queste difficoltà, i bambini si presentano intelligenti, vivaci,



e creativi.

Nella disortografia ossia nel disturbo della scrittura, i disturbi riguardano la suddivisione di natura linguistica (deficit nei processi di cifratura) e quelli di natura motoria (deficit nei processi di realizzazione grafica).

La disortografia consiste nella difficoltà a tradurre correttamente i suoni che compongono le parole e i simboli grafici. Alla disortografia si affianca la disgrafia.

La disgrafia è un disturbo specifico dell'apprendimento in assenza di deficit intellettivi e neurologici. Esso incide sulle funzioni fondamentali della scrittura. Si manifesta come difficoltà a riprodurre sia i segni alfabetici, sia quelli numerici. Il disturbo è spesso legato a difficoltà nelle competenze prassiche che impediscono di automatizzare la routine motoria necessaria per la realizzazione del segno scritto.

La discalculia è un disturbo caratte-

rizzato da ridotte capacità nell'apprendimento delle abilità numeriche e del calcolo. Interferisce negativamente con l'apprendimento scolastico e con le attività quotidiane che richiedono capacità di calcolo.

Le prestazioni aritmetiche di base (addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione) risultano significativamente al di sotto del livello atteso rispetto all'età cronologica, all'intelligenza generale e alla classe frequentata.

È importante per questi disturbi una diagnosi il più precoce possibile, in modo da consentire ai bambini di utilizzare strumenti che facilitano l'apprendimento.

Achne lgegere csota ftaica, se le ltre ipmazziocsno.

Papà, voglio fare l'influencer

Un corso per influencer? La curiosità è subito schizzata alle stelle.. un corso per influencer al centro giovani di Monfalcone, ovviamente on line per cause di forza maggiore. Chissà di cosa si tratta. Abbiamo cercato di capirci qualcosa in più proprio facendo qualche domanda al docente, Edoardo Grassi.

Edoardo, che percorso ha fatto per essere un esperto di comunicazione /marketing di influenza?

La comunicazione è sempre stata una mia passione, solo che non sapevo come renderla il mio lavoro. Per capirlo mi sono laureato in Relazioni Pubbliche a Gorizia e poi ho deciso di seguire un Master in Comunicazione Digitale a Roma. La mia prima esperienza Digitale la ho fatta nel 2013 anche se, qualche anno prima, già provavo a usare Facebook per lavorare, con scarsi risultati.

Dal 2013 a oggi ho studiato, molto, l'ultimo corso di un certo livello lo ho frequentato durante il lockdown, sempre in Comunicazione e Marketing Digitale.

Per quanto riguarda il mondo Influencer nello specifico si tratta di una branca particolare del mio lavoro,

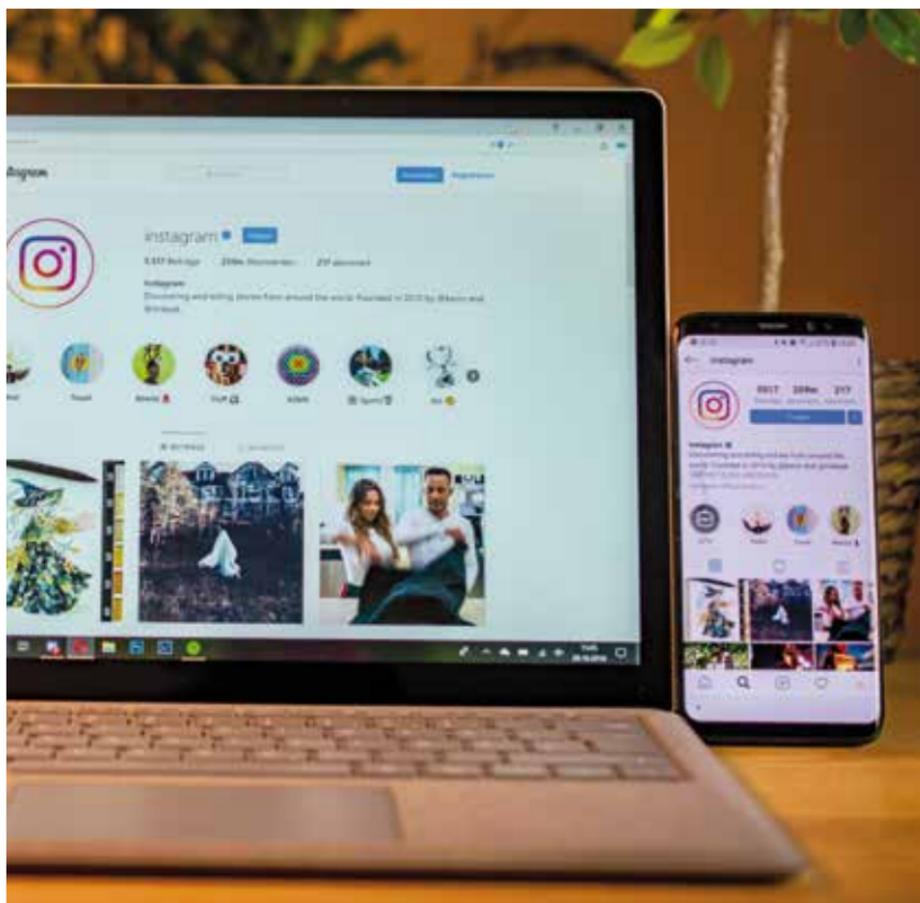
prendere brand e persone e dar loro la giusta visibilità. Influencer non ci si improvvisa, è sempre corretto avere un professionista accanto.

Il corso ha ricevuto un gran numero di adesioni?

Il Corso è stato una scommessa, nel senso che ero certo avremmo avuto più adesioni del previsto, ne avevo preventivate 24, e così è stato. Nella mia mente, però, il corso avrebbe dovuto tenersi in presenza, farlo solo on line temevo sarebbe stato un rischio, ma siamo riusciti a divulgare la notizia del corso nella maniera corretta e abbiamo avuto i giusti risultati.

Come mai l'età dei corsisti è un così limitata? Perché più di qualcuno della nostra redazione ci aveva fatto un pensierino...

L'età dei corsisti è limitata dall'organizzazione. Sebbene i temi siano di interesse per molti, è organizzato dal Centro Giovani Innovation Young di Monfalcone e abbiamo voluto rivolgerci proprio ai giovani.



Come si diventa influencer e quali strumenti servono per diventarlo?

Influencer si diventa intanto con passione e impegno. Passione per un determinato argomento (moda, motori, arte...) e impegno perché, all'inizio ci si trova a parlare da soli davanti a una telecamera. Senza neanche un pubblico piccolo piccolo. Costanza e determinazione portano ad ottenere risultati. L'ultimo ingrediente per il successo è, poi, la credibilità: una volta scelto il proprio ambito, continuato a creare contenuti sul tema prescelto, senza mai mollare, allora, subentra la necessità di essere sempre onesti con i propri follower. Il resto lo farà il passaparola. Mancare uno di que-

sti ingredienti è la via più breve per il fallimento.

Ah, e poi ci sono tutti gli strumenti tecnici da avere e da conoscere, ma per quelli abbiamo un corso :)

Può spiegare i meccanismi che portano a guadagni molto alti?

Questa è la domanda migliore in assoluto. Iniziamo dal basso, dai guadagni. Come guadagna un influencer? Non dal web, sicuramente. Youtube, TikTok, Facebook pagano, è vero, ma pagano cifre minime per i creatori di contenuti e allora da cosa si guadagna? Dalla Credibilità. Risultare credibili porta all'aumento di pubblico e, quindi a diventare una vetrina per chiunque voglia



mostrare i propri prodotti. A quel punto sono le aziende a pagare per essere sponsorizzate da chi ha molti follower. I guadagni stratosferici li fanno solo quelli che raggiungono livelli elevatissimi di credibilità e di seguito, gli altri, se si specializzano bene, possono tranquillamente vivere di questo lavoro.

Che normativa regola questa nuova figura professionale?

La normativa è decisamente complicata, io stesso mi avvalgo di un avvocato che si occupi di tutte le questioni legali legate ai contratti. Sicuramente siamo di fronte a una figura professionale nata in tempi relativamente recenti e spesso non vi sono norme ad hoc. Quello che

posso dire è che un Influencer è una vera e propria azienda che stipula contratti con altre realtà ed è, quindi, sottoposta alle normative su questo tipo di contratti.

A questo va aggiunto anche che vi sono delle leggi che impongono la trasparenza sulle sponsorizzazioni dei prodotti, gli influencer sono tenuti a indicare quando un loro contenuto è o meno di sponsorizzazione.

Insomma, la normativa è veramente complessa, come sempre il mio consiglio è quello di affidarsi sempre a un professionista per evitare di sbagliare.

Grazie Edoardo, e chissà se tra i corsisti si celava la futura Chiara Ferragni.

Ma non finisce mica il cielo...

Ragazzi, ma se non ci fosse la musica che ci fa svegliare la mattina e addormentare la sera, se non ci fosse quel grido dell'anima che ci fa piangere ridere sussultare il cuore cambiare umore, la vita cosa sarebbe? Sarebbe spenta. La musica fa impazzire di gioia il mondo e fa rivivere emozioni sentimenti sogni amori amicizie momenti indimenticabili. È un suono talmente potente che fa vibrare le corde del nostro cuore ci fa stare in compagnia quando siamo tristi o depressi per qualche brutta ragione. È vitale per l'umanità tutta, anche nei momenti più tristi. Non a caso molte religioni e molti popoli cantano anche nel momento dell'addio ad una persona cara: la musica è anche ricordo e festa. La vita è solo una ed è bella per questo, perchè possiamo cantare anche noi, possiamo ridere e scherzare, ballare e battere le mani, applaudire per ringraziare tutti i musicisti del mondo che fanno incontrare le persone, le fanno commuovere in un tripudio di candeline e luci. Ma non serve andare a un concreto, a volte basta un Tanti auguri cantato a un compleanno per renderci felici. Un grazie, un ti voglio bene, magari accompagnato da una canzone che diventa

nostra per sempre, perché legata a un momento speciale, in cui qualcuno ci ha fatto battere il cuore. A me la musica allenta le tensioni della giornata, ridimensiona i miei problemi esistenziali in questo tempo così duro che stiamo vivendo. Quindi, Ragazzi, divertitevi, cantate. La musica non tramonta mai. Anzi, passa di padre/madre in figlio/figlia. Quelle note dolcissime della ninna nanna nascono proprio dal grembo materno e addolciscono ogni bambino. Nasciamo e subito la musica ci accompagna, per tutta la vita. Adesso, a Natale, dedicate una canzone a vostra mamma o a vostro papà: vedrete i loro occhi brillare di gioia. Forza ragazzi, coraggio, iniziamo le giornate con una bella canzone, che la vita è tanto stressante e i giorni o sono troppo lunghi o volano per i troppi impegni che abbiamo.

La musica è una carezza che vi fate, come quando accarezzate il vostro cane o il vostro gatto, gli animali sentono subito la positività.

Vi saluto con una canzone:

*Ma non finisce mica il cielooooo,
lalalalà lalà.*

Grazie e buona vita a tutti voi.

Creare è distruggere

Immagina...

Immagina una persona fortemente inibita, di quelle che hanno paura un po' di tutto, che preferiscono mettere i libri in una vetrina anziché leggerli fino a consumarli.

Immagina una persona che ha paura del giudizio della gente, che cammina sempre a testa bassa, che programma tutto fin nei più piccoli particolari perché altrimenti si sente persa.

Insomma... immagina una persona che tiene al guinzaglio la vita, una persona che, di punto in bianco, si

trovi davanti lui, proprio lui, un libro intitolato "Distruggi questo diario". All'inizio di questa piccola grande avventura ero scettica, ma ciononostante ho deciso di accettare questa sfida che la vita mi stava ponendo dinanzi agli occhi. Non ho potuto fare a meno di pensare "Perché no?" e sull'onda del brivido l'ho comprato.

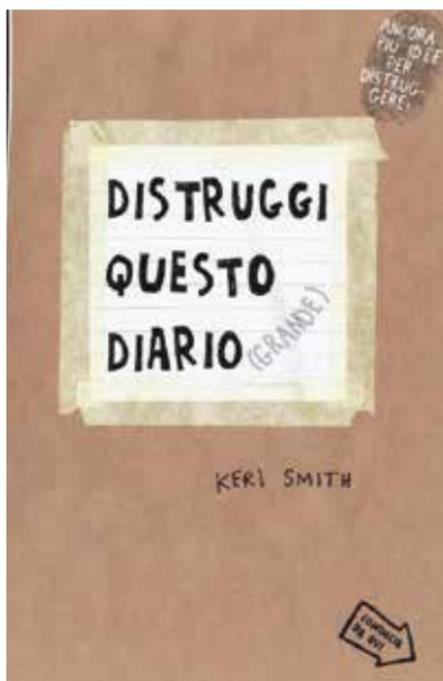
Poco più tardi ho aperto una pagina a caso, desiderosa, chiaramente, di capire fin dove sarei riuscita a spingermi. Sarei davvero stata in grado di rovinare la copertina? Di strappare dei fogli? Di tagliuzzarli, congelarli, rovesciarci sopra colori e caffè? Non lo so sapevo e, anzi, il semplice leggere alcune istruzioni mi mandava in confusione.

Come avrei potuto distruggere un diario? Al massimo abbellirlo...

Tuttavia, il giorno stesso in cui l'ho comprato, seduta sull'erba mi sono imbattuta nell'indicazione "Strofina un po' di terra qui".

Ero confusa.

Ero desiderosa di farlo, ma al tempo stesso ero anche impaurita, impaurita perché non sapevo cosa sarebbe successo dopo. Come mi sarei sentita..? Non lo sapevo, ma ad un certo punto ho disertato quei pensieri stupidi e ho cominciato a



spiacciare il diario contro al terriccio. Ce l'ho spalmato sopra proprio bene e la stranezza era che più lo facevo e più mi divertivo!

È stato un inizio davvero bello e mi ha convinto a continuare. Non nego che ho avuto anche il momento da "Oddio, che ho combinato!", ma a parte un momento di smarrimento iniziale nel vedere il risultato, poi devo dire che la felicità mi ha pervasa... perché ce l'ho fatta. L'ho distrutto. Ho distrutto un anello della catena che mi teneva frenata nella vita.

Questo diario è nato proprio per questo e adoro il fatto che si sia presentato a me nel momento in cui, forse, ne avevo davvero più bisogno per crescere come persona. Ho ancora molte istruzioni da seguire, ma se ne sei rimasto incuriosito, ti invito a darci un'occhiata!

Merita davvero.

Tratto da "Distruggi questo diario" - di Keri Smith:

Questa cosa del distuggere è molto più grande di quel che pensi. Se lo lasci fare, è un concetto che non si riduce al semplice atto di distruggere le pagine di un libro. Questo diario è una tregua, un rifugio, un'oasi di pace, una forza della natura, una sfida, una voce, una liberazione, uno sfogo, una pratica sociale, un amico, un'esperienza fisica, una provocazione, un segreto, uno strumento, una terapia, un'esplosione.

Fidati, può cambiare la tua vita.

C'è qualcosa di quasi mistico in lui e capirai di cosa parlo una volta che avrai cominciato.

[...]

Liberati dai vincoli. Non cercare di creare qualcosa di carino. Le cose carine sono un po' noiose. Sfrutta la casualità, connettiti a quella parte di te più confusa, arrabbiata e idiosincratice. Libera questa parte di te in questo libro. Esisti. Lascia un segno. FAI CASINO!



Il Natale diverso di chi è senza casa a Monfalcone

Un mondo invisibile che si sovrappone a quello normale, reale che quasi tutti conoscono. Sono persone, quelle invisibili, che talvolta vedi nei giardini pubblici. Sotto i portici in zona pedonale in centro a Monfalcone. Non sai nulla di loro ma li etichetti come balordi o poco di buono; persone che se la sono voluta. Ma sei proprio convinto che queste persone siano come le credi? Alcune dormono nei pressi della Rocca a Monfalcone, centro città. Altri nella sala d'attesa della stazione ferroviaria. Al Pronto soccorso di S. Polo ci sono quelli che trovi a tutte le ore accanto alla macchinetta del caffè, o quelli che dormono in sala d'attesa del pronto soccorso riversi sulle seggiole o nei bagni adiacenti. In biblioteca comunale quelli che dormono sulle poltrone, quelli che per ore ed ore li trovi alle postazioni internet o nella sala lettura ogni mattina ad orario d'apertura. Li vedi ma non li noti; rimangono invisibili pure quando ti passano accanto. Ma quanti sono? Come vivono? Trascorrono il loro tempo e trovano da mangiare al centro Blu, il centro comunale di via Natisone. D'inverno al caldo tra-

scorrono alcune ore socializzando. Trovano da mangiare alla Caritas. Sono quelli che dormono presso la Marcelliana a Panzano. Non tutti questi sono dei balordi. Quasi tutti hanno insolubili problemi burocratici, quasi tutti sono senza residenza. Casi limite di carattere sanitario. Si aggiungono persone che non trovano lavoro. Persone che comunque non riescono a sbarcare il lunario con pensioni minime. C'è chi si ritrova in questi luoghi per un po' di compagnia. Domenica tutto chiuso. Non si mangia, si rimane all'aperto. Ma cos'è successo dopo il Covid 19? Chiusa la biblioteca comunale al pubblico. Chiusa la mensa della Caritas di S. Michele. Chiuso il Centro comunale di via Natisone, solo da mangiare e per asporto. Ma dove trascorrono la giornata ora che inizia freddo? Un luogo per stare al caldo qualche ora non c'è più. Ma questo, al solito non è un problema: sono invisibili, che questi muoiano di stenti al freddo poco interessa. Nemmeno quando un cadavere lo trovi riverso al suolo appoggiato al muro di cinta di un dormitorio.

Dove muoiono le navi. I grandi cimiteri asiatici

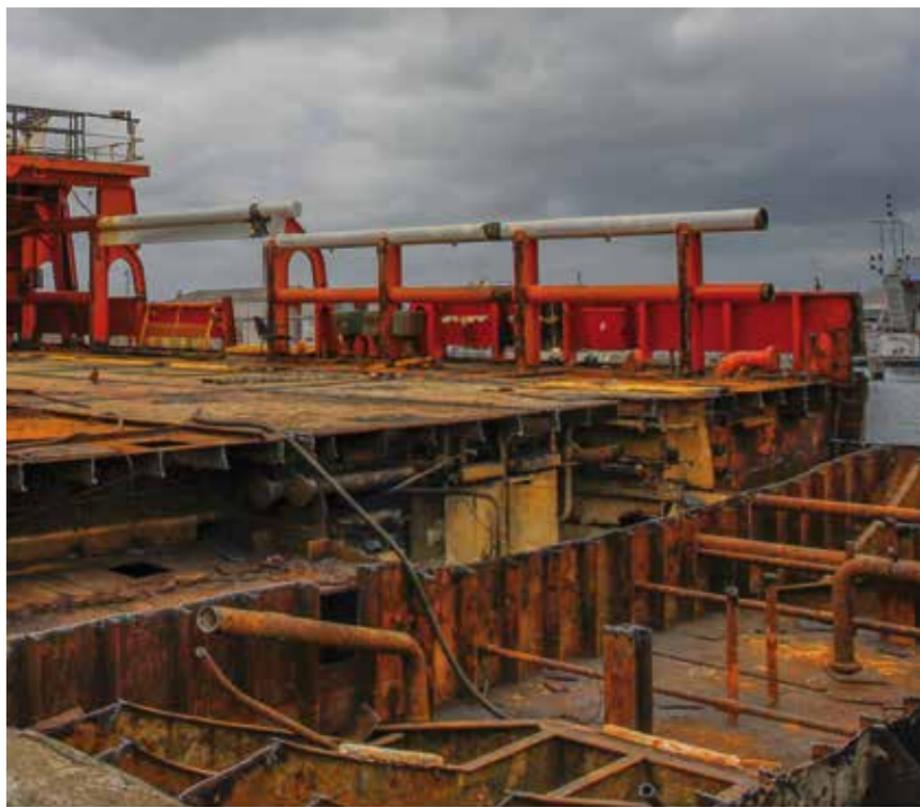
Dopo circa 30 anni di vita operativa, oltre i quali la gestione diviene antieconomica, una nave viene condotta nel suo ultimo viaggio verso la demolizione. Dopo essere stata spogliata di quasi tutto il suo equipaggiamento di valore e dei suppellettili, che, se si tratta di una nave prestigiosa, divengono oggetto di memorabilia, viene smantellata per riciclare l'acciaio e gli altri materiali con cui è costru-

ita. In alternativa qualche nave può finire museizzata o affondata, previa bonifica da materiale inquinante, per creare una barriera naturale utile al ripopolamento dei fondali. Circa il 70% delle navi viene fatto arenare e demolito manualmente in cantieri di fortuna sulle fangose spiagge di Bangladesh (Chittagong), India (Alang) e Pakistan (Gadani). Altre destinazioni sono i cantieri di demolizione di Cina



e Turchia (Aliaga), mentre il resto del mondo assorbe solo qualche punto percentuale del tonnellaggio globale. Negli USA (Brownsville) per esempio si demoliscono navi di bandiera. Fra parentesi abbiamo indicato i siti dove sorgono più numerosi i cantieri nei rispettivi paesi. Il mercato è soggetto a fluttuazioni dovute alle importazioni di acciaio a basso costo proveniente dalla Cina e al fatto che i lavoratori asiatici, durante la stagione dei monsoni, abbandonano i cantieri per dedicarsi al lavoro agricolo. Oggi, in epoca da covid19, la messa in naftalina della flotta crocieristica, con conseguente rallentamento del mercato dell'usato, ha accelerato la demolizione di diverse navi, che altrimenti avrebbero conosciuto una seconda vita con compagnie minori. I problemi principali che insorgono nella gestione delle pratiche di de-

molizione sono lo smaltimento dei rifiuti tossici, come l'amianto degli isolamenti di bordo, e la tutela della sicurezza dei lavoratori, con il problema dello sfruttamento del lavoro minorile, che nei paesi dell'Asia assumono toni preoccupanti. Gli incidenti sul lavoro, come cadere da grandi altezze, subire mutilazioni, inalare fumi tossici, dovuti ai bassi standard di sicurezza, sono molto frequenti. Vero è che la situazione è in via di miglioramento, per merito dell'attivazione di varie ONG e sindacali, ma permangono vaste zone d'ombra in cui le condizioni di lavoro sono drammatiche. Estrema povertà, con condizioni di vita precarie, che rendono assai basso il costo della manodopera, e mancanza di altre attività industriali caratterizzano le aree di smantellamento del sud asiatico. In Bangladesh non vi è ancora un



sistema di gestione e di tracciabilità dei rifiuti tossici e la collocazione dei cantieri in aree intertidali rende praticamente impossibile la meccanizzazione del lavoro. Non vi sono corsi di formazione per i lavoratori, che non hanno alcun diritto e vengono gestiti da appaltatori. Sono assenti anche i semplici dispositivi di protezione individuale. I tagliatori delle lamiere lavorano senza maschera da saldatori, la manipolazione delle lamiere tagliate avviene senza guanti. Circa il 20% della forza lavoro è costituita da minori. Le leggi non vengono semplicemente applicate. Nel 2008 lo scrivente ebbe la fortuna di trovarsi a Londra e di visitare una mostra del fotografo Edward Burtynsky che ha ripreso con vari scatti il sito di Chittagong. Le sue foto sono ancora piene di una tetra suggestione, mista a grandiosità. Le navi arenate come carcasse di giganteschi animali sventrati offrono le loro carni e i loro visceri alla fiamma ossidrica e alle mani nude dei demolitori.

L'India nel 2019 ha ratificato la Convenzione internazionale di Hong Kong (Hkc) del 2009 in materia di sicurezza dei lavoratori e ambientale, in questo modo i paesi europei e gli USA, quando dovranno demolire le loro navi, non avranno problemi a preferire Alang come cantiere, dal momento che il paese asiatico si è conformato agli standard internazionali. Giappone e Norvegia hanno inviato 40 navi ciascuno, e vi è un accordo, sempre col Giappone, per modernizzare le tecniche di smantellamento delle navi. Fece scalpore nel 2006 il caso della portaerei francese Clemenceau a cui venne negato l'ingresso in India, perché con isolamenti di amianto a bordo. In seguito venne demolita in un can-

tiere inglese. Sulle spiagge di Alang, il più grande sito di demolizioni navali al mondo, seguito da Chittagong e Gadani, lungo circa 13 km di costa, oggi arrivano dalle 25 alle 30 navi al mese, il 90% di quelle demolite in India. Nella zona vi sono 134 cantieri di demolizione e 95 sono stati convertiti al riciclaggio in sicurezza. L'olio combustibile delle morchie viene riprocessato anziché bruciato e anche batterie e cavi elettrici oggi vengono smaltiti.

Una figura tristemente importante nel settore delle demolizioni navali è quella del cash buyer. In pratica si tratta di una società intermediaria che acquista la nave per gestirne la rottamazione ai prezzi più alti; opera in prevalenza in relazione con i cantieri asiatici del sud. Col cambio di nome e l'adozione di una bandiera di convenienza si ovviano agli stringenti regolamenti che regolano l'esportazione di rifiuti tossici dal territorio europeo.

Nel luglio del 2020 una tonnellata di rottame di ferro veniva venduta fra i 335 dollari e i 180 dollari, nell'ordine i prezzi più alti venivano offerti in Pakistan, cui seguivano Bangladesh, India e notevolmente distaccata la Turchia. I profitti di vendita sono ancora più bassi nel caso le navi finiscano in cantieri europei. Smaltire in maniera sostenibile è dunque possibile. Nel 2016 i salari dei lavoratori impegnati nelle demolizioni navali nel subcontinente indiano si aggiravano fra i 45 e i 180 euro mensili, senza avere riconosciuto alcun diritto, né giornate festive. Le paghe mensili in tali paesi sono inferiori ai salari di sussistenza. Finché tali condizioni permarranno il business dei cimiteri delle navi asiatiche è destinato a durare.

LANDING, BEACHING, SLIP WAY, DRY DOCK

Trattiamo ora in maniera sommaria delle tecniche di demolizione, che si differenziano basilamente in relazione al sito dove si trova la nave quando viene smantellata. Il metodo del landing viene utilizzato in Turchia ed è dal punto di vista tecnico ed ambientale più progredito del beaching. La nave viene fatta arenare e smantellata con la prua su un piano inclinato e la poppa a galla. I vari blocchi possono venir sollevati da gru su piazzali cementati e drenati. Il beaching, spiaggiamento, costituisce il classico metodo con cui le navi vengono rottamate in India, Pakistan e Bangladesh. Le navi si incagliano quando la marea è alta, con i propri mezzi di propulsione lanciate a tutta velocità su spiaggia. Ne derivano problemi di inquinamento ambientale e il lavoro, che è manuale, si svolge nelle condizioni meno sicure. La tecnologia utilizzata è rudimentale. I blocchi vengono agganciati ad argani per essere staccati dallo scafo dopo il taglio e fatti a pezzi con la fiamma ossidrica fino a ridursi in lamiere. I metodi di demolizione utilizzati in Cina e nel mondo occidentale sono prevalentemente quelli con nave ricoverata in bacino (dry dock) o arripata su uno scalo (slip way).

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Le navi che battono bandiera comunitaria devono essere demolite in impianti inseriti in un elenco approvato Ue. In Europa la legislazione è dunque basata unicamente sulla giurisdizione dello stato di bandiera, il che solleva molti dubbi. Sul piano internazionale ad occuparsi del tema della demolizioni navali ci sono 3 agenzie dell'ONU: IMO (Organizzazione Marittima Internazionale), ILO (Organizzazione Internazionale del lavoro) e UNEP (Programma ambientale dell' ONU). La già citata Convenzione di Hong Kong adottata dall' IMO dovrebbe facilitare il riciclaggio sicuro, ma è tollerante riguardo la pratica del beaching, contestata invece dall' Unione Europea. Inoltre secondo la convenzione ogni nave deve custodire un elenco dei materiali pericolosi presenti a bordo. La Convenzione di Basilea adottata dall' UNEP vieta l'esportazione di rifiuti pericolosi al di fuori dall'OCSE, previo consenso dello stato destinatario.

In viaggio con l'Arte

Una musica che sorprende una voce che incanta

di Diego Valentinuzzi

Cari amici che mi leggete, oggi percorreremo assieme un viaggio un po' insolito sotto certi aspetti, anche se sempre di arte stiamo parlando. Non scriverò di pittura, non scriverò di scultura, tanto meno di artisti di " fama mondiale ", bensì di musica e canto, ma....quale musica...quale canto..dove, chi ascolta, viene attratto, come se un vento avvolto di mistero trapassasse il corpo facendolo muovere al ritmo delle onde marine. Beh..parliamo di un' artista e mi si creda se uso questo termine non a caso: Francesca Valentina Salcioli. L'Arpa, questo strumento che più volte abbiamo avuto modo di vedere sia in illustrazioni o letto, definito "degli Angeli", per annunciare il loro arrivo e dunque creare questa sorta di unione tra credenza e ultraterreno, accompagna i suoi brani. Ma vediamo di conoscere Francesca, e di far capire a chi adesso sta leggendo quale sia il mondo che gira intorno a lei.

A pochi chilometri da Monfalcone percorrendo la strada che porta a Gorizia passando tra le colline brulle del Carso, quelle colline che hanno segnato la bruttura della prima

guerra mondiale, si arriva alla cima dove sorge questo piccolo paese: Doberdò del Lago, se poi seguite le insegne per l'osservatorio Gradina, a metà strada in una tranquillità potrei dire assoluta troverete l'abitazione di Francesca e Andrea Ambrosino, suo marito, anche lui musicista.. tastierista e compositore.. con il quale condivide musica e idee, che completa la loro comunicazione emotiva con questo strumento tanto antico quanto attuale, permettendo così di integrare i due suoni e di conseguenza creare atmosfere inconsuete

L'accoglienza è da subito sincera, saliamo le scale, l'ampia sala illuminata dalle vetrate assieme ad un gatto bianco ci accoglie.

La vista è una di quelle che non puoi fare a meno di aspettare le stagioni per notare i cambiamenti ed è in questo spazio che inizia l'intervista sorseggiano un buon caffè.

Per prima cosa parlatci di questo strumento con il quale trasferisci emozioni e sogni...l'arpa

L'arpa è uno strumento molto antico e che fu apprezzato fra i Sumeri, nell'Antico Egitto, in area celtica e nel contesto ebraico (pensiamo all'arpa di Davide). Io l'ho conosciuta un po' più da vicino durante un concerto in Austria, dove cantavo insieme a un ensemble di musica rinascimentale. Ricordo che c'era un'arpista danese con noi, che suonava l'arpa gotica (una piccola arpa), era incinta e aveva lunghi capelli bianchissimi, come la neve. Era bellissima. La sua immagine eterea e celestiale mi colpì talmente tanto da condurmi ad avvicinarmi anch'io a quello strumento degli angeli.

Qual è il tuo rapporto musicale e come è nata questa collaborazione con tuo marito Andrea Ambrosino

Io e Andrea ci siamo conosciuti suonando, all'interno di un gruppo

musicale che proponeva un repertorio folk-celtico. L'amore fra noi è nato quindi inizialmente dall'amore, condiviso, per la musica. Col tempo, abbiamo iniziato a suonare anche in coppia e a gettare le basi di quello che oggi è un progetto musicale che viviamo in diverse formazioni, dal duo a gruppi più numerosi, a seconda dei contesti. Insieme suoniamo musica rilassante e meditativa, incentrata sul benessere della persona, a livello fisico, emotivo e spirituale. Nella nostra vita di tutti i giorni la musica ha un ruolo molto importante, fra ascolto, condivisione di idee, prove e registrazioni. È un accordo speciale sul quale costruire armonia, anche nella quotidianità.

Le tue impressioni e gli stati d'animo vissuti nell'aprire i concerti di Branduardi

Aprire i concerti del Maestro è un'emozione e un onore grandissimo: Branduardi è una luce senza tempo



fra i cantautori italiani, un musicista d'eccezione e, anche, una splendida persona. La prima volta che ho avuto l'onore di condividere il palco con lui è stato dieci anni fa, nel 2010. Quattro anni dopo ho aperto un suo concerto a Fanna (Pn). Alla conclusione del mio repertorio, Branduardi mi fece la sorpresa e il dono di salire sul palco, portandomi un fiore. Che fiore prezioso.. Custodisco questo ricordo nel cuore come l'immagine di un gesto delicato, cortese e anche umile. Spesso le persone più grandi sono piene di umiltà e gentilezza e onorano i più piccoli senza timore di perdere luce. Il suo concerto, dopo, fu indimenticabile. Il calore del pubblico corrispondeva pienamente alla generosità della sua arte, profusa con partecipazione umana. Uno spettacolo, davvero, per l'orecchio e per l'anima.

La vostra musica nei cd

Dopo diverse esperienze musicali personali e che abbiamo vissuto individualmente, nel 2018 io e Andrea abbiamo inciso il primo CD insieme: Mandala. Il cd contiene diverse canzoni ispirate a mantra e cantate in sanscrito. Ad oggi stiamo lavorando a un nuovo cd, completamente ispirato, invece, a contenuti e messaggi di matrice biblica. Ci saranno pezzi in ebraico, latino e aramaico. Vedrà

la luce, presumibilmente, il prossimo anno.

Adesso, direi di avventurarsi sull'Arteterapia, un'argomento parallelo sotto certi aspetti, questo mondo forse per molti non ancor percepito a sufficienza, dunque, analizziamo anche i benefici di questa cura

L'Arteterapia è una vera cura, non in senso medico, ovviamente, ma nel senso che è la preziosa modalità di prenderci cura di noi stessi e degli altri, attraverso l'arte. L'Arteterapia indica l'utilizzo dell'arte come strumento di benessere, di crescita personale e di armonia, sia individuale che relazionale. Ci sono diversi studi scientifici che testimoniano il ruolo benefico delle arti sulla nostra psiche e persino sul nostro corpo: diverse forme di arte hanno dimostrato di poter ridurre la percezione del dolore e dei sintomi depressivi e di portare miglioramenti alla frequenza cardiaca e respiratoria, alla risposta immunitaria, alla qualità del sonno e alle performance neuromotorie, oltre che naturalmente all'umore e alla stima di sé. Un'arte che fa bene, possiamo definirla, con semplicità.

Ascolta...la senti ? La musica ! Io la sento dappertutto: nel vento, nell'aria, nella luce...e intorno a noi, non bisogna fare altro che aprire l'anima, non bisogna fare altro che ascoltare

(Swaminside)

Come ultima domanda direi di affrontare il tuo progetto “Le Buone Arti “ e cosa si riunisce sotto questo nome e naturalmente del tuo “Salotto Olistico “ a Doberdò del Lago dove anche eserciti

Dopo la specializzazione in Terapeutica Artistica, che ho conseguito all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, ho inaugurato il mio progetto artiterapico Le Buone Arti, prima in uno studio a Trieste e poi a Doberdò del Lago (Go). Le Buone Arti raccoglie e diffonde i miei progetti professionali ma al contempo, attraverso il sito www.lebuonearti.it, si fa voce sull'Arteterapia in generale sul territorio nazionale, con aggiornamenti del settore, un servizio gratuito di mappatura per i professionisti che desiderano farsi conoscere e approfondimenti dal mondo delle arti terapeutiche. La “casa” fisica delle Buone Arti è il Salotto Olistico di Doberdò del Lago (www.salottoolistico.it), lo studio dove ricevo i miei clienti e i miei allievi, proponendo corsi e percorsi di Arteterapia e Sogni Lucidi, servizi di Naturopatia, Counseling e crescita personale,



per adulti e bambini, per la famiglia e per la coppia. Ho fortemente desiderato il Salotto Olistico come un luogo dove le persone possano sentirsi bene e imparare a stare sempre meglio. Lo studio si trova proprio sulla strada che conduce al Centro Visite Gradina, a due passi dalla Riserva Naturale dei laghi di Doberdò e Pietrarossa. Per una conoscenza o un appuntamento è possibile prenotare scrivendo una mail a info@salottoolistico.it

Dunque, cari lettori, anche questa volta spero che il mio articolo sia stato di vostro interesse e vi do appuntamento per il prossimo numero de... “La Lanterna”

Arteterapeuta e Naturopata

Tel. 340 276 7798

www.lebuonearti.it

www.francescasalcioli.it

Dott.ssa *Teoria e Pratica della Terapeutica Artistica* (Accademia di Brera)

Master *Counseling Relazionale* (Facoltà di Psicologia)

Master *Naturopatia* (Facoltà di Medicina e Chirurgia)

Master *Giornalismo Scientifico Digitale* (SISSA)

VIVIVI:

Le Vite di Via Volta

CARMEN

Puntiamo un faro sull'area di via Volta!

Molte sono le storie da raccontare...



Ciao, mi chiamo Carmen. Ho abitato anch'io in Via Volta, per trent'anni, precisamente a partire dal 1982. Abbiamo preso una casa grazie a un sacerdote, quella volta, Don Remo. Prima, abitavamo in una casa vecchia, diroccata, col gabinetto fuori. Quando ci hanno dato l'alloggio, mi pareva un sogno. Era tutto bello: c'era l'acqua corrente in casa, il bagno, mi sembrava un miracolo. Ho abitato in via Volta fino al 2012, poi mi sono trasferita in via Gigli. Mi è dispiaciuto molto andare via di qua. Avevo fatto tante amicizie,

in trent'anni. Andavo ogni giorno a fare compagnia alla signora Olimpia, o dalla signora Caterina ad aiutarla. Quando è morta Olimpia, sono rimasta male che nessuno mi abbia avvertito. Quando l'ho saputo ho pianto, cosa volete, andavo tutti i giorni a trovarla, sono rimasta proprio male che nessuno mi abbia detto, mi abbia telefonato, niente. Sono arrivata in via Volta che avevo 21 anni. Un anno dopo, è morta mia nonna: un dolore enorme. Era lei che si era occupata di me fino a quel momento. Da allora, sono rimasta sola, e le persone della via sono diventate un po' la mia famiglia. Per fortuna in Via Volta ho conosciuto tanta gente che non mi ha fatto sentire sola. Mi ricordo la Barbara... andavamo sempre a giocare alla tombola... La signora Albina, ci faceva tanto ridere... Avevamo anche gente "famosa", gente "allegra" diciamo così. Ho passato veramente dei begli anni in Via Volta, non mi posso lamentare. Ci si conosceva un po' tutti. D'estate, la sera ci si sedeva sul muretto, a chiacchierare, il tempo volava. Bei ricordi. A pensarci, ancora adesso mi commuovo.

Tanti auguri di buone feste

Quest'anno meritate tutti tanti doni
perché sappiamo che siete stati buoni!

Ricordate però che il lockdown è anche per Babbo Natale
e chissà se lui ce l'ha il lasciapassare...

Si sa, saranno giorni di festa alternativa
ma confidate... Vedrete che almeno la Befana arriva!

Con le mascherine di Natale
ci saluteremo dalle scale,
a distanza rimarremo
ma prima o poi ci riabbraceremo.

L'importante è non dimenticare
che anche a distanza si può amare!

E anche se non arriverà la neve
continuiamo a volerci bene.

Iniziamo da questo versetto
ci scommetto,
e vi mando il mio affetto!

Tanti auguri di buone feste da parte del gruppo di
Territori in Azione - Ricerca Azione Area di via Volta



TERRITORI IN AZIONE

Progetti di salute e sviluppo di comunità a cura della Cooperativa Sociale
La Collina in, per e con diversi territori, insieme alle istituzioni partner e ai
cittadini. **Pagina Facebook: @azionandoterritori**

Gooooool!

Viaggio nel calcio femminile

"Tutto ha inizio due anni fa. Cristina Fumis, responsabile della sezione femminile della Triestina Calcio 1918, ha in mente di fare un intero settore giovanile solo femminile, dalle piccole alla prima squadra. A Monfalcone partiamo in 7. Dopo due anni abbiamo quasi 90 tesserate, e tutte le squadre fino all'under17. La prima annata, quest'anno, è del 2015".

A raccontarci questo successo di numeri e di entusiasmo è Fiorenza Vescovi, allenatrice con patentino Uefa C. *"alleno le Pulcine: dagli 8 agli 11 anni"*

Fiorenza, raccontaci...

Io non avrei mai pensato di allenare. Ho giocato tanti anni, poi ho smesso e sembrava tutto finito lì.

Invece...

Invece la passione era troppa, e così ho cambiato veste. Poi, come dicevo, è arrivata la Triestina a Monfalcone. prima, le bambine che volevano giocare a calcio potevano farlo solo con i bambini, fino ai 12 anni. Erano poche le bambine, difficile fare una squadra dopo i 12 anni che potesse continuare a fare i campionati. Adesso tutto questo c'è. C'è un grande interesse, che può essere soddisfatto.

E come sono le bambine?



Hanno una grande passione. Io, scherzando, dico che hanno doppia passione rispetto ai bambini, perché devono abbattere anche lo stereotipo classico: del resto si dice anche che il calcio non è uno sport per signorine. Invece no è uno sport per tutti, se hai la passione. Tecnicamente, poi, le bambine sono altrettanto abili dei loro coetanei.

È vero, si parla spesso del calcio femminile come di uno sport minore...

Sì, ma tante cose in questi ultimi tempi stanno cambiando, molto più velocemente che in passato. Certo, si fanno ancora tanti sacrifici, la strada è ancora lunga per raggiungere il calcio maschile, ma le piccole, le bambine che hanno iniziato adesso, godranno dei frutti di questo cammino che è iniziato negli ultimi anni.

Monfalcone è una realtà particolare, e il calcio soprattutto a livello giovanile ha anche una funzione sociale, favorisce l'incontro anche di culture diverse...

Sì, la nostra realtà ancora non è multietnica, ma io spero che tra qualche anno magari lo sia. Il calcio può essere uno strumento per far sì che le bambine si incontrino.

Ezio Vendrame, genio del calcio italiano compreso da pochi, diceva che il suo sogno era allenare una squadra di orfani, tanto erano invadenti e presuntuosi i genitori, sembrava avessero tutti u figlio campione...

Ah, non è proprio il nostro caso. Il rapporto con i genitori è bellissimo, sono complici delle bambine. Non c'è competizione, ma solo tifo e passione, sorrisi e voglia di stare insieme.

Se dovessi dire qual è la soddisfazione più grande?

Vedere le bambine che giocano con il sorriso. E vedere che, quando io e

Federico Zorzenon abbiamo finito l'allenamento, loro si fermano lì e continuano a giocare.

Dove succede tutto questo?

Al campo del Fincantieri. Bambine, appena finisce questa rognà del Covid, venite a giocare. Vi aspettiamo.



Il calcio è divertente ma è stonante
"Ho scelto il calcio perché volevo cambiare; per me il calcio è lo sport che sono contentissima e fierissima di fare; giocare con i maschi per me è bello perché ti stimola a diventare più forte." (Alice L., pulcina, 2010)

mio fratello Roberto
"Gioco a calcio da tre anni. Ho sempre avuto la passione per il calcio... Noi non ci arrendiamo mai e diventeremo sempre più forti!" (Matilda Z., pulcinà, 2010)

amiche non mi prendono in giro e mi lasciano giocare con loro
"La prima volta in un campo di calcio avevo circa 7 anni. Quel giorno mi accompagnò mio nonno. Vidi tanti bambini che giocavano tranquillamente con il pallone, ma neanche una bambina." (Emma V., under 15)

"Il calcio per me è una cosa che mi fa felice. Mi fa superare le mie paure e mi fa sentire a casa." (Aurora M., "Sbrufy", pulcina, 2011)

"Per me il calcio è un'emozione fantastica" (Asia B., pulcina, 2009)

"Dal momento in cui sono andata a fare un open day mi si è spalancato il cuore per questo sport" (Alessia S., pulcina, 2010)

"Spero di giocare a calcio ancora per molti anni. Il calcio è il mio punto di riferimento" (Vanessa De A., under 17)

AD10S, alegria del pueblo

Ei fu. Eppure sembrava immortale, Maradona. Sembrava un sogno, il sogno di ogni bambino del mondo, del bambino che è in noi e che non muore mai. Maradona per me, perché ognuno di noi ha il suo, è la felicità per il primo pallone di cuoio, dormire con le scarpe da calcio nuove sotto il cuscino, le infinite partite inventate giocando a essere Platini, Cruyff, Vendrame e appunto lui, Dio. Tutti a dire che era due persone in una: Diego, l'uomo, e Maradona, il Dio, il supereroe, il cavaliere senza macchia e senza paura che vince contro tutto e tutti da solo, anzi con un piede solo, il sinistro. Maradona alegria del popolo, Diego il cattivo esempio. Maradona il più grande della storia del calcio - "lo sapevo che dopo la metà campo comandavo io" - Diego fragile, con la cocaina e l'alcool a comandarlo nell'altra metà campo, quella della vita. Diego che parla di Maradona, in terza persona, quasi fosse un altro, mai il contrario. Sempre, da quando aveva dieci anni, è stato di tutti. Andavano a vederlo palleggiare, a vedere il "phenomenon", l'apparizione di qualcosa di impensabile fino a prima di lui, qualcosa che lasciava a bocca aperta e ti regalava un istante di felicità, anche nella miseria nera del Barrio di Villa Fiorito. Il pallone oggetto



d'amore, fino all'ultimo istante, parte di sé, appendice del piede. "Io ho sbagliato e ho pagato, ma la pelota no se mancha", disse il giorno del suo addio al calcio: la palla è senza macchia, resta bianca, pulita, puro amore. Anche nei momenti più bui vedevi i suoi occhi brillare di fronte a qualsiasi cosa si potesse calciare, e lui l'accarezzava invece, la coccolava col piede, le dava amore al primo tocco tanto che lei non si staccava mai più da lui. E tu con lui, eri felice perché eri di nuovo bambino, con le ginocchia sbucciate e il tuo sogno davanti, non eri il giocatore triste che non ha vinto mai e ha appeso le scarpe a qualche tipo di muro e adesso ride dentro a un bar. No, tu eri con lui a saltare a uno a uno gli inglesi, eri tu a farti beffe della Juve, del potere del nord, della Fiat, di chi ti chiamava coleroso, eri tu lì con la barriera a cinque metri a dire toccamela che tanto gli segno lo stesso, era tua la mano de dios, e non importava nulla se non eri argentino o napoletano. Ti bastava essere stato bambino. Di-ego, Dio e io, Di-ez, 10, 1 e 0, il Tutto e il Nulla, il massimo. Nomen omen. Messi può essere solo il Messia, il Diego in terra. "Da che pianeta sei venuto, aquilone cosmico?" si chiedeva in lacrime Victor Hugo Morales commentando in diretta il gol del secolo, il gol di piede che matava definitivamente gli inglesi dopo



averli storditi con la mano, che restituiva simbolicamente le Malvinas all'Argentina, che sanciva per sempre la vittoria di Davide su Golia grazie alle immagini della tivù. Y todo el pueblo cantó "Maradó, Maradó", nació la mano de Dios, llenó alegría en el pueblo, regó de gloria este suelo. Così dice la canzone: un popolo, il popolo, una nazione che si riscatta grazie a lui, grazie a un gol. Non lo sapremo mai da dove sia venuto Maradona, perché sembra sempre esistito, era Mito ancora prima di essere il migliore. In campo non cadeva mai, prendeva calcioni pazzeschi e rimaneva sempre in piedi, con la palla incollata alle sue Puma, le Puma Maradona, altro sogno di bambino. Nella vita invece i calcioni lo hanno fiaccato lentamente, ma inesorabilmente. Appariva grasso, perso nelle nebbie, poi spariva per rinascere e sembrava di nuovo lui, col piglio strafottente di chi sa che se sta bene è il migliore. E ormai ci eravamo abituati a vederlo rinascere, con qualche chilo, qualche figlio, qualche moglie in più. Ma il tempo passa, e la distanza di Diego da Maradona si è fatta proprio col tempo abissale, incolmabile, fino alla fine. Resta il brivido per chi l'ha visto e istintivamente, immediatamente, si è affidato al suo genio, sapendo che quel sinistro avrebbe trasformato la tristezza della vita di tutti i giorni in un attimo di gioia. O mamma mamma mamma sai perché mi batte il corazon? Ho visto Maradona, ho visto Maradona e, mammà, innamorato son. C'è tutto, in questo coro. Perché in fondo era proprio questo, il suo "miracolo": farci essere, per un istante a settimana nella vita, innamorati, bambini, felici, Dio.

L'OROSCOPO PAZZO

Ogni giornale che si meriti questo appellativo, deve avere... l'oroscopo. Eccovi quindi, anche in questo numero, l'oroscopo per i segni del trimestre in oggetto. Per dicembre, gennaio e febbraio, quindi, i segni: sagittario, capricorno e acquario.

L'oroscopo, come sempre, è divertente, non veritiero..

Sagittario:

in strada sarai un centauro.
Moderazione, mi raccomando!



Capricorno:

in questi mesi sognerai unicorni.

Acquario:

entrerai in un negozio e ti innamorerai
di un vaso.



**Si narrava che Diogene
andasse girovagando per la città
con una lanterna accesa
e a chi gliene domandava la ragione
rispondeva: “*Cerco l’uomo*”**